



## Gennaio 1922

di fr. RICCARDO FABIANO

**N**el gennaio 1922, mentre Padre Pio a San Giovanni Rotondo lavorava grandemente a confessare i fedeli, a Roma la Tipografia Vaticana finiva di stampare la relazione del visitatore apostolico, mons. Carlo Rossi, sullo Stigmatizzato. Ne era venuto fuori un volume di 141 pagine, che fu dato ad almeno undici Consultori del Sant'Uffizio per essere studiato. Il risultato dello studio fu inviato ai Cardinali, alcuni mesi dopo, a maggio.

Il 4 gennaio, il mistico Frate rispose al sacerdote pietrelcinese

Giuseppe Orlando, rivelandogli che per intercedere a suo favore faceva il «pezzente» dinanzi a Gesù Bambino e confidandogli: «Le fatiche del ministero, che in questi giorni si sono per lo meno quintuplicate, hanno tolto ogni ritaglio di tempo al riposo ed al farmi a te presente»; indi lo ringraziò per il consenso a far da prestanome nella compera di un terreno destinato alla realizzazione «di belle opere»; infine gli chiese un gesto di carità: «Se non sono troppo indiscreto ed importuno sarei a pregarti a volere mandare a pagare a tuo comodo la metà del fitto di casa a queste povere creature. Il fitto intiero è di lire trecento».



IN ALTO:  
PADRE PIO  
E DON  
GIUSEPPE  
ORLANDO.

IN BASSO:  
ASSUNTA  
DI TOMASO



Nello stesso giorno, Padre Pio ricambiò gli auguri natalizi di Assunta Di Tomaso, e la pregò di non lasciarsi «scoraggiare dalle prove, purtroppo dolorose, che la divina Provvidenza» le mandava e di non farsi prendere dall'«agitazione alquanto amara», che non le faceva «gustare tutta la dolcezza della croce», consigliandole: di chiamare «Gesù anche in mezzo a tutte le occupazioni»; di volare «con lo spirito dinanzi al tabernacolo» quando non ci poteva «andare col corpo»; di pensare che il suo Calvario, «sempre più doloroso», richiamava quello di Gesù, dove egli aveva «operato la nostra redenzione».

Il 7 gennaio, lo Stigmatizzato rispose ad Erminia Gargani, rallegrandosi perché l'ultima sua visita a San Giovanni Rotondo le aveva «immesso nel cuore un più grande amore verso Gesù». Dopo tre giorni, Padre Pio scrisse a padre Benedetto, comunicandogli di aver risposto «al prete spagnuolo», da lui raccomandato, e specificando che «la tribolazione» accennatagli nella lettera precedente lo perseguitava «con più furore»; pertanto chiese le sue preghiere e quelle di altri per avere la commutazione della prova in un'altra o la completa liberazione da essa, che gli era di «grave ostacolo nel libero esercizio del ministero» e gli faceva vedere «il cielo» diventare «sempre più di bronzo»; quindi specificò in cosa consisteva la tale «tribolazione»: «Il pensiero di non essere in grazia agli occhi di Dio, il dubbio dell'abuso dei santi sacramenti, il non aver trattato santamente le cose sante, il non essermi confessato tutto e bene è una spina che mi lacera continuamente il cuore».

Lo stesso 10 gennaio, il mistico



## PADRE PIO AMAVA E FORMAVA I TERZIARI DEL SUO TEMPO

Frate inviò un'altra missiva a don Carlo Naldi, accludendo una lettera del padre del ragazzo, del quale da tempo stavano trattando, che voleva essere iscritto a Firenze, più o meno gratuitamente, al nuovo anno scolastico.

A distanza di 24 ore Padre Pio rispose a Elena Bandini, invitandola a non preoccuparsi troppo per gli ostacoli che incontrava il Terz'Ordine di san Francesco del Mugello, del quale lei era animatrice, perché era opera di bene ed «il bene» è sempre «mal visto dal mondo e da satana»; inoltre la esortò a far capire la stessa cosa alle altre terziarie e all'assistente, padre Massimo da Porretta.

Il 15 gennaio lo Stigmatizzato, rivolgendosi nuovamente ad Assunta Di Tomaso, le scrisse che avrebbe avuto piacere che fosse «andata a Genova fra le suore», ma le fece capire che era giusto rispettare il volere dei genitori, che «per il momento» non le permettevano

di allontanarsi, augurandole che non le mancasse «il lavoro» (di pirografia e ricamo) «ed un onesto lucro a tirare innanzi la famiglia».

Tre giorni dopo, Padre Pio inviò una missiva a Violante Masone, fervente propagandista del Terz'Ordine francescano di Pietrelcina, di recente costituzione, manifestando il suo dispiacere per aver appreso che la sua compaesana era stata ammalata, ma anche la sua contentezza perché si andava rimettendo e perché, con spirito cristiano e francescano, nell'infermità era stata aiutata dalle consorelle terziarie. Nello stesso testo, il mittente diede riscontro alla domanda di Violante, che aveva chiesto se poteva entrare nel Terz'Ordine chi aveva peccato nel passato: «Rispondo e dico di sì, sempre che siano veramente pentiti ed abbiano dato prova del loro pentimento», ricordando alla sua interlocutrice: «Gesù dice che è venuto in questo mondo non

per salvare i giusti, ma i peccatori; non per curare i sani, ma per risanare gl'infermi».

Verso la fine del mese, il mistico Cappuccino comunicò a padre Benedetto il persistere del suo tormento: «La tempesta è per sommergermi e temo che qualche volta non sia stato realmente sommerso. Niente vale per diradare le folte tenebre in cui sono immerso». Ma, in questa lettera, non chiedeva «di essere liberato dalla tribolazione», bensì di essere «liberato dall'offesa di Dio».

Nell'ultimo giorno di gennaio, Padre Pio scrisse ancora a don Giuseppe Orlando per ringraziarlo «di tanta squisitezza di carità» e confidandogli: «Sono stato alcuni giorni a letto colpito dal flagello dell'influenza che da queste parti è una vera epidemia. Ma da più giorni ho lasciato il letto e mi sono completamente rimesso, riprendendo la mia vita abituale». ■

© Riproduzione Riservata